

Posidonio d'Apamea (ca. 135-50 a.C.), scienziato, filosofo stoico, geografo, etnografo e storico costituisce una delle personalità più complesse e più originali della cultura tardo ellenistica. Autorità stimata ed universalmente riconosciuta, egli esercitò una notevole influenza diretta ed indiretta tanto in ambiente greco, quanto anche in quello latino (da Cicerone a Seneca) e seppe rappresentare al meglio ed in sintesi le principali tendenze intellettuali dell'Ellenismo, ovvero l'enciclopedismo del sapere e la rigorosa specializzazione scientifica. E' proprio a Posidonio che si devono le più precise, anche se frammentarie, descrizioni dei Celti a noi pervenute nel mondo antico. Osservatore privilegiato di questo popolo a stretto contatto con i Greci e con i Romani e testimone oculare della loro cultura, Posidonio compì una serie di viaggi nella Gallia meridionale in un periodo compreso tra il 101 e il 91 a.C., ovvero tra la vittoria romana dei Campi Raudii contro i Cimbri e prima dello scoppio del *Bellum Sociale*. Le osservazioni etnografiche di Posidonio, legato all'ambiente dell'aristocrazia senatoria romana degli *optimates*, dovevano probabilmente fare parte di un ampio *excursus* di matrice erodotea inserito nel XXIII libro delle sue *Storie*, concepite come ideale continuazione dell'opera di Polibio, e a noi pervenute solo per via indiretta e frammentaria. L'area geografica teatro delle esplorazioni posidoniane è presumibilmente quella delimitata dal territorio della città greca di Massalia (Marsiglia), fino alla regione degli Allobrogi ad est del Rodano e alle zone del Massiccio dei Cévennes, ad ovest del Rodano, fino al territorio dei Tectosagi nell'entroterra della provincia romana della Gallia narbonense, verso l'Aquitania. Non è improbabile che egli abbia potuto anche condurre un'indagine autoptica di territori limitrofi quali l'Arvernia orientale, mentre per quanto riguarda i Cimbri e, soprattutto, i Germani, che venivano ancora considerati un popolo di stirpe celtica, le informazioni sono indirette, derivate di seconda mano dai racconti degli ufficiali, dei soldati romani e dai *mercatores* italici della regione cisrenana.

L'indagine geo-etnografica di Posidonio riguarda molti aspetti della cultura dei Celti della fine del II secolo a.C.: il banchetto e gli usi alimentari, le forme di dipendenza servile, le armi e gli usi guerreschi, la musica e la religione druidica, passando attraverso osservazioni relative all'identità etnica, alle categorie antropologiche ed alla struttura dei sistemi socio-economici dei clan tribali.

Per quanto riguarda la musica le osservazioni di Posidonio si incentrano da una parte sul ruolo sociale del cantore e del bardo che accompagnava il capo-clan e lo celebrava pubblicamente durante i banchetti in cambio di una generosa ricompensa. La libertà di cui godeva il bardo era tale che poteva anche permettersi versi satirici ed irrispettosi. Dall'altra parte risultano alcune descrizioni di strumenti musicali, molto essenziali, tra le quali spicca il celebre carnyx decorato con figure zoomorfe.

Ciò che possiamo leggere di Posidonio riguardo ai Celti e ai Cimbri è riportato prevalentemente da altri autori: da Ateneo, da Diodoro Siculo, da Strabone e da Plutarco ed inoltre un'importante questione ancora aperta è rappresentata dall'influenza posidoniana esercitata sulla digressione etnografica del VI libro del *De bello Gallico* cesariano. Lo studio che qui si propone da un punto di vista metodologico corre, si potrebbe dire, su tre distinti binari paralleli, ovvero per primo l'analisi del confronto tra la testimonianza posidoniana e la consolidata tradizione letteraria dei *tópoi* etnografici precedenti nella letteratura greca e, soprattutto, nel caso di quella latina con la *Germania* tacitiana, successivi, quindi l'attenzione rivolta all'uso estremamente frequente da parte di Posidonio di una griglia interpretativa epico-omerica per rappresentare l'alterità barbarica, secondo la concezione già tucididea per cui i barbari contemporanei ai Greci (e ai Romani al tempo di Posidonio) sarebbero stati simili ai Greci arcaici, cioè agli Achei dell'epica, ed infine per ultimo il tentativo di mettere in correlazione i riferimenti celtici di Posidonio con alcune descrizioni presenti nella tradizione poetica medievale gaelica per sottolineare la sorprendente attendibilità storica del resoconto etnografico posidoniano, elaborato ben prima del celebre diario militare di Giulio Cesare, conquistatore della Gallia, e che presenta interessanti affinità e corrispondenze con il mondo arcaico dell'Irlanda delle saghe eroiche. [Marco Martin]